

Simone Collini

MILANO Salgono sul palco tutti e quattro insieme. «Tutti insieme», come il titolo dell'inno che per la prima volta viene fatto sentire per intero e più volte (però solo all'inizio della giornata, quando la sala del Palaferia di Milano è riempita a metà perché in chiusura, quando più nessuno dei mille e cinquecento posti a sedere è libero, dalle casse torna a risuonare la più familiare «Canzone popolare»). Insieme rimangono sul palco a parlare della guerra in Iraq, dello «show di Berlusconi in Parlamento» e del suo viaggio negli Stati Uniti che è stato soltanto «un'operazione elettorale», del voto di giugno, che deve «dimostrare che la destra non è maggioranza nel paese», dopodiché «Berlusconi dovrà trarne le conseguenze», del futuro della lista unitaria perché se una cosa è certa, è che «indietro non si torna». E tutti Prodi li ringrazia, «uno per uno», citandoli per nome e cognome, in un crescendo di applausi e sventolio di bandiere che scuotono una sala che fin lì aveva brillato per entusiasmo solo a sprazzi: «Vorrei ringraziare Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, i segretari dei partiti dell'Ulivo che con coraggio, con passione, con tenacia hanno raccolto il mio invito e hanno voluto e permesso la nascita di questa nostra lista». Poi Prodi farà altri ringraziamenti e citerà altri nomi, ma questa prima serie suona diversa.

Stanno seduti su poltroncine di plastica bianca rigida, con Fassino che occupa quella di estrema sinistra, alla sua destra Boselli, poi Rutelli e poi la Sbarbati. Disposizione casuale, venuta fuori nella gran confusione che si crea quando vengono chiamati sul palco e contemporaneamente viene annunciato l'arrivo in sala di Prodi, che si siede insieme a loro, ma leggermente staccato, alla destra della leader dei Repubblicani europei (per la standing ovation finale, invece, si piazza al centro tra i quattro). Lerner si muove tra i segretari e fa domande, a volte uguali per tutti a volte più «dedicate», a

seconda dell'interlocutore. Uguale per tutti è la domanda sulla guerra in Iraq e sul voto di giovedì, con il quale la lista unitaria ha chiesto il ritiro del-

le nostre truppe da Nassiriya. «Dopo le immagini di tortura era necessario un atto di discontinuità e abbiamo ritenuto di doverlo compiere chieden-

do il ritiro del nostro contingente militare», spiega Fassino. «Siamo stati coerenti come Chirac e Schröder», nota Rutelli. «In questi mesi abbiamo sem-

pre legato la presenza italiana in Iraq al ruolo che l'Onu avrebbe dovuto avere», aggiunge Boselli. Domanda: e la svolta di cui ha parlato Berlusconi?

Fassino boccia «lo show mediatico» del premier in Parlamento, pieno di cose «non vere e non nuove». Dice il leader dei Ds che il presidente del

Consiglio «è andato negli Stati Uniti solo per una operazione di immagine elettorale» e ne è tornato senza niente in mano: «Se e quando l'Onu assumerà la guida della transizione in Iraq, allora sosterrò che l'Italia dovrà fare la sua parte, ma questo passaggio oggi non c'è». Domanda: dopo quel voto qualcuno ha parlato di morte del riformismo. Boselli: «Il riformismo non è morto. Questa è la casa del riformista». Che poi è un po' l'argomento dell'altra tranne di domande, riguardanti la lista unitaria, il suo futuro più prossimo e quello più lontano.

Al di là di alcuni distinguo, con Boselli che sembra quello che più insiste sulla costruzione del partito riformista, tutti e quattro i segretari concordano sul fatto che la lista unitaria non può limitarsi a un'operazione elettorale. «Dobbiamo dare a questo grande Paese una grande, nuova, forza riformista», dice il segretario dello Sdi. «Partiamo con una base elettorale sopra il 30 per cento, come si può tornare indietro?», domanda la Sbarbati. «Non ripeteremo l'errore della divisione», promette Rutelli. Insomma, «indietro non si torna». Anche perché, dice Fassino, se con il voto di giugno verrà raggiunto l'obiettivo fissato, il centrosinistra dovrà assumersi un maggior tasso di responsabilità. Dice il leader della Quercia lanciando una sfida alla Casa della libertà e in particolare a Berlusconi: «Il voto dimostri che il centrodestra non è più maggioranza nel Paese, che la maggioranza siamo noi». Dimostrazione che per Fassino non è priva di conseguenze. Per quanto riguarda il centrosinistra: «Se avremo un grande consenso e saremo la prima lista elettorale di questo paese battendo Forza Italia e la destra, dovremo andare avanti in questo progetto». E per quanto riguarda il Polo e il suo leader? «In democrazia le elezioni sono un momento saliente, quando si è votato, un buon politico deve prendere atto dei risultati. Se Berlusconi perde le elezioni, dovrà trarne le conseguenze».

LA CONVENTION

Il segretario Ds: dopo le notizie delle torture non era possibile lasciare i nostri soldati in Iraq. Rutelli: siamo in linea con Schröder e Chirac. Boselli: è questa la Casa riformista



Gad Lerner coordina il dibattito tra i leader: in democrazia, dopo il voto un buon politico deve prendere atto dei risultati. E se Berlusconi perdesse...

Fassino: «Anche dopo, resteremo uniti»

I quattro segretari della «grande forza riformista»: la destra ha tolto speranza all'Italia, gliela ridaremo



I leader dell'Ulivo Luciana Sbarbati, Francesco Rutelli, Romano Prodi, Enrico Boselli e Piero Fassino ieri sul palco della Convention della Lista Prodi

Bazzi/Ansa

D'Alema: «Abbiamo una grande occasione»

Sull'Iraq «non accettiamo lezioni da nessuno». Bersani: una speranza nuova per il Paese. Letta: il tempo di Berlusconi è scaduto

Carlo Brambilla

MILANO È stato Massimo D'Alema il primo a sgombrare il campo dai fantasmi, dai dubbi ancora persistenti, dalle domande inesprese, relative alla reale consistenza politico-strategica della Lista unitaria Prodi e alla possibilità di tenuta dopo il voto europeo e amministrativo di giugno. Così, dal palco, ha scandito fra gli applausi: «Non durerà lo spazio di una campagna elettorale, ma è un progetto per il futuro dell'Italia. Ho l'impressione netta che abbiamo una grande occasione. I sondaggi non la fotografano, ma si tratta di una novità storica e non reversibile». Dunque il solco è stato tracciato e la semina ha già portato il primo frutto: la mozione unitaria sull'Iraq. In proposito D'Alema non ha nascosto i «turbamenti» sorti nei giorni scorsi, anche perché «i tratti distintivi del nostro riformismo non sono apparsi del tutto chiari». E ha subito precisato: «Non è morta la speranza nel riformismo che la Lista unitaria rappresenta, anzi è l'unica con una forza che è la più grande del Paese, che può restituire fiducia e speranza nel futuro. Berlusconi sa che andrà incontro ad una sconfitta della destra e del suo partito, per questo sta cercando di limitare i danni e fa di tutto perché almeno la campagna elettorale non abbia vincitori».

E se il pareggio non ci fosse? E se Berlusconi e Forza Italia uscissero vittoriosamente ridimensionati? D'Alema non ha dubbi: «Il Governo dovrebbe dimettersi». Ma ha anche denunciato: «È in atto il tentativo, portato avanti da poteri e ambienti, di demolire il bipolarismo, dopo il fallimento della destra, creando un nuovo commissariamento tecnocratico delle istituzioni, cercando di creare una sfiducia generalizzata. Ci sono ambienti e poteri che dopo avere spalleggiato Berlusconi non si arrendono all'idea che possa esserci un passaggio normale al Governo di centrosinistra. Noi dobbiamo rispondere con forza a questa azione demolitica». Come? «Battere Berlusconi, soprattutto rimettendo al centro della campagna elettorale le ragioni per cui votare a favore della Lista». Poi ha espresso una preoccupazione: «Questo simbolo ha una potenzialità enor-

me e riesce a raggiungere consensi forti laddove lo portiamo. Mi capita però di constatare che ancora questo simbolo, questa lista, siano poco al centro della campagna elettorale». Infine una battuta: «È una pura scemenza quella di chi afferma che la strategia del centrosinistra è nelle mani di Bertinotti». Anche Giuliano Amato, responsabile del programma dell'Ulivo, aveva parlato in precedenza della speranza «non morta del riformismo»: «Siamo

Molti gli applausi per Santoro. E per la «prima volta» della capolista del centro la giornalista Lilli Gruber



qui, siamo vivi e non si illuda chi dice che il riformismo è morto». Poi ha ricordato il principio generale adottato dalla Coalizione Prodi in materia di Iraq: «Su quanto è accaduto nei giorni scorsi avere opinioni diverse è più che legittimo ma una cosa non può essere detta che la posizione presa segna la morte del riformismo. Noi siamo consapevoli della tragica responsabilità del mondo verso l'Iraq e proprio per questo il nostro problema che abbiamo ribadito tra tutti noi che se l'Onu troverà una soluzione di discontinuità che renda possibile la presenza di forze militari, percepite non come forze di occupazione ma in termini nuovi, l'impegno nostro per una presenza italiana non l'ha cancellato nessuno e continuerà ad esserci come c'è sempre stato. Questo è il riformismo rispetto a quel problema. Naturalmente il riformismo non si esaurisce in questa questione».

La parola è poi passata a Pierluigi Bersani, capolista europeo nel Nord-

vest, che ha subito difeso la scelta sull'Iraq: «Con il voto unitario alla mozione per il ritiro dei soldati, la coalizione di centrosinistra sta riportando l'Italia al proprio posto, vicino alla Germania, alla Francia, alla Spagna, Paesi che non credo siano stati influenzati -ironizza- da Bertinotti. Dunque, ci vuole molta più Europa. E se ci fosse stata una voce sola a parlare per il vecchio continente, non saremmo andati in Iraq». L'attacco a Berlusconi è diretto: «Va a cercare, da solo, la pacca sulle spalle di Bush. È così che ci mette nei guai». Bersani ha quindi segnalato un pericolo, cioè che il «disagio diffuso nel Paese» finisca per alimentare protesta e non voto. Ha spiegato in proposito: ««A chi diceva, in buona fede, proviamo questo Berlusconi, ora possiamo replicare facilmente: ma fino a quando vogliamo farlo provare? Tuttavia dobbiamo evitare che il disagio rifluisca nel disimpegno e lo si può fare proponendo una alternativa come progetto positivo e non come una rivincita stiz-

zita». La Lista unitaria è lo strumento giusto per battere Berlusconi, un vero «atto di generosità» nei confronti del Paese, ma ha avvertito: «Non appanniamo questo atto di generosità con delle micragnerie, con dei politicismi». Il candidato sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, giacca scura, cravatta rossa scura a pois, ha ricordato al popolo ulivista il suo personale impegno «avverso al plebiscitarismo», modello di «sottocultura del centrodestra», a cui va contrapposto «come alternativa» quello fatto di «partecipazione e di un rapporto con i corpi intermedi»: «Insomma, ho in mente un'idea diversa di governo e amministrazione. Sono fiducioso, sono convinto che ci siano le condizioni per respingere la sottocultura del centrodestra e per il rilancio di una idea di comunità». Quanto ai sondaggi che lo danno in vantaggio a Bologna su Guazzaloca, Cofferati si è limitato, ai margini della convention, a commentare così: «C'è un clima positivo. Ma per i sondaggi chiedete ai son-

daggisti». Anche il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, si è dichiarato ottimista sulla tenuta della Lista unitaria anche dopo il voto di giugno: «Non ripeteremo l'errore di dividerci e neanche quello di disperdere la nostra forza. In questa lista sono unite quattro forze che hanno scommesso sull'unità, sulla svolta storica di mettere la destra in minoranza per portare Romano Prodi alla guida del nostro Paese».

Enrico Letta: i valori della Lista Unitaria devono essere quelli dell'unità della libertà e della tolleranza



Tutta incentrata sulla politica economica e sulla difesa dell'euro la relazione dell'ex ministro Enrico Letta, capolista europeo del Nord: «Prima dell'euro gli interessi sul debito pubblico ammontavano a 113 miliardi di euro, oggi sono 69. Insomma sono stati risparmiati 85 mila miliardi di vecchie lire di interessi. Quindi, anche per questo, dobbiamo toglierci ogni timidezza con la quale abbiamo trattato anche il tema dell'euro». Insomma la moneta unica va difesa senza «e» e senza «ma». Poi ha citato Sant'Agostino, a proposito dei valori fondanti della Lista unitaria: «Nelle cose necessarie, l'unità. Nelle dubbie, libertà. E in tutte, tolleranza».

Da un capolista europeo all'altro. La prima volta di Lilli Gruber in politica, leader della circoscrizione Centro. Applauditissimo il suo intervento, a seguire il parimenti apprezzato Santoro. Lei ha subito infiammato la platea: «Le prossime elezioni provinciali ed europee la lista unitaria del centro sinistra deve straverle perché devono essere l'avviso di sfratto per il Governo Berlusconi. Per quanto riguarda poi la situazione irachena ora è «Berlusconi che deve venire a Canossa». Accolti da applausi scroscianti i passaggi relativi alle condizioni dell'informazione televisiva nell'era Berlusconi. Così dopo aver definito «pattume» le parole di Maurizio Gasparri, che, a proposito della giornalista e di Michele Santoro (aveva detto «sono come calcare...Persone che dobbiamo scrostare dalla Rai»), Lilli Gruber ha denunciato una sorta di oscuramento nei suoi confronti dopo l'adesione alla Lista Prodi, quindi ha spiegato: «Mi sarei dimessa dalla conduzione del Tg1 anche se non avessi ricevuto la proposta di candidatura perché ho trovato un tg troppo pieno di manipolazioni e di censure». Ribatte Mimun: «Non ha ricevuto risposta alle richieste di una vice direzione, l'aumento di stipendio, la guida di un settimanale d'approfondimento. Poi ha trattato vanamente il passaggio a Sky. Successivamente la folgorazione sulla via della politica». Lei non replica: «Pattume». L'Usigrai: «Inaccettabili le offese personali». E il Cdr fa notare che il Tg1 ha ormai «scientificamente» cancellato le immagini di Gruber e Santoro dal video.

i protagonisti



• **Massimo D'Alema** La Lista Prodi può suscitare consensi oltre le forze che rappresenta ma questo avviene lì dove la portiamo: questa lista, questo simbolo, sono poco al centro della campagna elettorale. Il paese è spaesato, abbandonato a se stesso, con un profondo malessere e un carico di grandi incertezze. Occorre evitare che si disperda nei mille rivoli del voto di protesta.



• **Lilli Gruber** Mi sarei dimessa dalla conduzione del Tg1 anche se non avessi ricevuto la proposta di candidatura perché ho trovato un tg troppo pieno di manipolazioni e di censure. La lista unitaria deve straverle amministrative e europee, perché sia l'avviso di sfratto per il governo Berlusconi. La lista unitaria è la vera novità politica italiana.



• **Giuliano Amato** C'è chi dice che il riformismo è morto. Non si illuda: siamo qui. Se in Iraq ci fosse una presenza dell'Onu, una discontinuità che renda possibile una presenza non ostile ma con termini di legittimità, il nostro impegno sarà riconfermato. Nel nostro programma la lotta al terrorismo è una delle priorità insieme alla lotta a povertà, malattie, esclusione.



• **Sergio Cofferati** Preoccupante la disinvoltura del governo nel gestire delicati passaggi di politica economica. Il ministro dell'economia vuol assestare il Pil sull'1,7%? Significa mettere in conto consistenti tagli al trasferimento dei finanziamenti alle comunità locali. Altro che taglio delle tasse: si vuole scaricare sui comuni ogni responsabilità.